

LA SCISSIONE DI ROTEVA

Piccoli e Rumor hanno «espulso» gli amici di Colombo e Andreotti

I morotei: «E' ormai giunta l'ora delle decisioni; vicende del partito e vicende del paese sono strettamente legate» - I fanfaniani appoggiano l'operazione dell'attuale segretario - Convocato tra breve il Consiglio nazionale?

C'è stata una nuova giornata di convulse trattative prima di giungere, nella tarda serata di ieri, alla proclamazione ufficiale della scissione del gruppo doroteo. La rottura era nell'aria. Nelle previsioni dei commentatori, anzi, essa veniva data come scontata, e tuttavia intorno alla prevista riunione di «Impegno democratico» — denominazione ufficiale della corrente dorotea, che ha raccolto nell'ultimo congresso il 38 per cento dei voti — si è creato l'interesse delle grandi occasioni. Stavolta non vi sono stati però i drammatici scontri che caratterizzarono la rottura della *Domus Mariae*, quando Fanfani venne costretto, da capo del partito che era, al rango di un leader minoritario. L'annuncio della convocazione dell'operazione di scissione è stato dato in forma indiretta da uno dei portavoce dell'ufficio stampa di Piccoli, poco dopo le dieci della sera. Egli ha detto ai giornalisti che erano attesi dall'inizio della riunione dei consiglieri nazionali di «Impegno democratico» che un gruppo di dorotei, nel corso di una riunione a piazza Sturzo, aveva deciso lo scioglimento della corrente. In sostanza, Piccoli e Rumor hanno deciso di evitare un confronto pubblico nell'assemblea comune, provvedendo con un artificio ad escludere dal gruppo Colombo (che è sempre stato il leader ufficiale dei dorotei) e Andreotti. «Impegno democratico» detiene settanta seggi nel Consiglio nazionale del partito: è difficile, si presume, quindi spaccato quasi esattamente in due sulle questioni della maggioranza interna come su quelle del governo. Piccoli, anche se in proposito non sono state rilasciate dichiarazioni ieri sera, andrà sicuramente dimissionario davanti alla prossima riunione della Direzione del partito (che dovrebbe aver luogo in settimana) o alla seduta del Consiglio nazionale. Le ripercussioni sul governo sono invece più imprevedibili. Ambienti vicini a Piccoli e Rumor escludono l'intenzione di provocare una crisi, ma è certo che questa può dipendere da una serie di fattori messi in moto dalla iniziativa di «espulsione» di Colombo e Andreotti dal gruppo di potere più potente dello «Scudo crociato».

nunciata la decisione di scioglimento: un comitato ristretto composto da Giullotti, Ruffini, Bisaglia, Carraro, Vincenzo Russo e Orlando (tutta gente esperta nelle operazioni di cucina di corrente, come si vede), ci si è affrettati ad annunciare, «prenderli i contatti necessari con gli altri gruppi che costituiscono quest'orientamento».

Poco dopo, Piccoli e Rumor si sono reitati a palazzo Doria, in piazza dei Plebisciti, dove ha sede l'ufficio osteri democristiano, per annunciare a Colombo e Andreotti la loro decisione. Diviso esattamente a metà il «quadrumvirato doroteo», è cominciata la serie delle dichiarazioni alla stampa. Per adesso, il confronto tra i due tronconi della corrente risente delle conseguenze di un comprensibile riserbo diplomatico. Andreotti è stato il primo a parlare. Ha detto di essere stato colto di sorpresa dalla decisione di piazza Sturzo: «Non si sono stati discussi i politici di rilievo» e ciò nonostante una

parte di consiglieri «ha deciso di abbandonare il lavoro comune»: «è chiaro — ha soggiunto — che chi non condivide il frazionismo deve agire con molta serietà e responsabilità per evitare gravi conseguenze al paese e alla DC in un momento che non è dei più tranquilli».

Colombo ha fatto cenno, nella sua dichiarazione, alla necessità di una nuova maggioranza nel partito allargata alle correnti di sinistra. «La decisione presa da alcuni consiglieri di «Impegno democratico» di costituirsi in gruppo — ha detto — cade nel corso di una riunione nella quale erano stati affrontati i più importanti temi politici del momento. Finora — ha soggiunto — non si erano manifestati dissensi sulla ricostituzione del governo di centro-sinistra quadripartito. La discussione aveva anzi contribuito a chiarire meglio i punti di vista. Quanto all'assetto interno del partito, alcuni di noi avevano manifestato, senza porre pre-

giudiziali di carattere personale, ed in coerenza con gli orientamenti emersi nel congresso di Roma, la convinzione che, anche al fine di facilitare la ricostituzione del governo quadripartito, fosse necessaria una maggioranza ampia e comprensiva anche delle correnti di sinistra della DC. L'azione di coloro che si costituiscono in corrente autonoma — ha concluso Colombo — è certamente grave, tanto più che cade in un momento particolarmente difficile della vita del paese».

Il segno dell'appoggio di Fanfani all'operazione di Piccoli è giunto con una dichiarazione di Forlani, il quale ha definito un «fatto positivo» la ricerca del superamento di vecchie formule di corrente». Riferendosi poi ad un accenno al recente convegno di San Ginesio (al quale presero parte anche fanfaniani e alcuni esponenti della sinistra, peraltro critica per questo assetto interno del partito), alcuni di noi avevano manifestato, senza porre pre-

Le correnti d.c.

Dorotei	38,2%
Fanfani	15,9%
Amici di Moro	12,7%
Sinistre unite	18,2%
(Forze Nuove e Base)	
Taviani	9,5%
Scelbani	2,9%
Nuova sinistra (Sullo)	2,6%

Senato

Sanità: dalla Sicilia un atto d'accusa

Tutti i gruppi hanno denunciato la drammatica situazione nell'isola — Gli interventi di Corrao e dei compagni Argiroffi e Cipolla

Sulla situazione sanitaria della Sicilia un atto d'accusa si è levato ieri al Senato da tutti i gruppi politici. Hanno parlato il compagno ARGIROFFI per il PCI, CORRAO (indipendente di sinistra), FERRONI per il PSU, PICARDO per il MSI. Interpellati erano state presentate anche dal dc PERRINO, DA PINTO (gruppo misto) e dal compagno MENCHINELLI (PSIUP). La Dc, tuttavia, ha preferito non illustrare il proprio documento lasciando al ministro della Sanità, RIPAMONTI, l'ingrato compito di dare una risposta («Preferisco sedere sui banchi dell'assemblea anziché su quelli del governo», ha detto significativamente, RIPAMONTI).

Il quadro descritto è, in effetti, agghiacciante. Ed ecco alcuni dei dati più significativi. All'ospedale Benefratelli di Palermo centinaia di ammalati — circa 500 — sono stati dimessi prima della completa guarigione, e vengono ricoverati nei ricoveri: da ben quattro mesi non viene effettuata alcuna operazione chirurgica a causa dello sciopero degli anestesisti, i quali si ribellano a uno stato di sfruttamento non più tollerabile (anche 36 ore di lavoro ininterrotto per mancanza di personale di ricambio); ora che gli anestesisti hanno ottenuto un'indennità di superlavoro, sono scesi in sciopero gli aiuto-assistenti che si sentono giustamente discriminati. Perciò, l'ospedale

è ancora paralizzato. La situazione è ancora più grave nelle zone terremotate, dove non solo è mancata la costruzione di ospedali, ma non sono stati riparati neppure quelli pericolanti. CORRAO ha denunciato che zone devastate e depresse come Poggioreale, Santa Ninfa, Salaparuta sono completamente prive di attrezzature sanitarie: non esiste neppure un'infermeria, né un ufficio sanitario, né un'ambulanza. A Niscemi, dove gravitano 100.000 persone, i medici ospedalieri non sono pagati da alcuni anni.

E tuttavia — ha osservato il compagno ARGIROFFI — in Sicilia sono stati stanziati cinquanta miliardi per la sanità. Dove sono andati a finire questi soldi? Perché il governo centrale non ha compiuto alcun controllo? Argiroffi ha affermato che vi sono precise responsabilità del centro-sinistra siciliano, squallida copia di quello nazionale. La prima responsabilità consiste nel fatto che in Sicilia non è stata applicata la legge regionale del 1959 che alla Regione ampli ed avanzati poteri in materia di programmazione ospedaliera e sanitaria, con strumenti decentrati. La seconda responsabilità è nel fatto che la salute pubblica è stata usata da gruppi di potere presenti negli ospedali e nel sottogoverno regionale per fini speculativi ed elettorali. La terza responsabilità è nel fatto che di tutto ciò, Ma è evidente che una responsabilità non minore ricade sul governo centrale che ha tollerato questa situazione e che, conoscendola, non ha mosso un dito.

Argiroffi ha chiesto che sia approvata al più presto l'indagine conoscitiva sulla situazione sanitaria siciliana chiesta dal gruppo comunista e che il governo si impegni ad attuare senza indugi la legge ospedaliera assicurando finanziamenti adeguati e strumenti di controllo democratico.

Il ministro RIPAMONTI, nella sua imbarazzata replica, ha riconosciuto la gravità della situazione affermando che i fatti denunciati sottolineano l'urgenza di un servizio sanitario nazionale.

Hanno replicato al ministro, dichiarandosi insoddisfatti, il compagno Cipolla e l'indipendente Corrao. Cipolla ha detto che la sinistra ha ascoltato la dichiarazione del senatore Ferroni (Dc) tutta tesa a minimizzare i fatti e a rinviare in «tempi lunghi» ogni soluzione radicale. Cipolla ha affermato che «bisogna avere il coraggio di mettere il bisturi nel bubbone siciliano» ed ha invitato Ripamonti a far parte della commissione parlamentare d'indagine.

I funerali dell'on. Rubinacci

Si sono svolti ieri nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, i funerali dell'ex ministro del Lavoro, sen. Leopoldo Rubinacci, morto improvvisamente nella sua abitazione romana in seguito ad un infarto. Alla cerimonia funebre, oltre alla moglie, al figlio e ad altri familiari del sen. Rubinacci, hanno assistito numerose personalità politiche, fra le quali il vice presidente del Senato on. Spataro, il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro delle Finanze Basso, il ministro per la Ricerca Scientifica on. Pella, l'on. Biondi. Il rito funebre è stato officiato dal parroco di San Lorenzo fuori le mura, il quale, al termine del rito, ha ricordato brevemente la figura dell'ex ministro siciliano.

La salma è stata poi trasportata a Napoli, città natale del sen. Rubinacci, dove oggi al termine di un'altra cerimonia funebre, sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di oggi martedì 21 e domani mercoledì 22.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 alle ore 9 nelle proprie sedi.



Irsina: il Comune con i lavoratori

Mentre tutta la città di Irsina, in provincia di Matera, è da giorni in sciopero su invito della CGIL, CISL, UIL e Alleanza contadini per la occupazione, nei giorni scorsi il Consiglio comunale ha deciso di sedere in permanenza, mentre nella sala consiliare avvengono incontri degli amministratori con delegazioni di cittadini lavoratori di tutte le categorie, artigiani, professionisti, a sostegno della grande lotta popolare. Il Consiglio ha approvato all'unanimità (PCI, PSI, PSIUP, DC) un importante ordine del giorno in appoggio alla lotta e il Consiglio comunale di Irsina — dice il documento — riunito d'urgenza ed in forma straordinaria in occasione di una grande lotta popolare promossa unitariamente dai sindacati (CGIL, CISL, UIL, e Alleanza dei contadini), mentre esprime una allarmata preoccupazione per il flusso migratorio che in nove anni ha già dissanguato il comune di ben 4077 unità lavorative e la Basilicata di 170 mila lavoratori, delibera: di fare proprie le rivendicazioni di piena occupazione e di sviluppo economico poste a base della lotta;

Nuove proteste a Roma per la mancanza di aule

di accogliere l'invito delle organizzazioni sindacali di portare a Roma una delegazione di massa per chiedere agli organi dello stato una politica economica di salvezza e di sviluppo della Basilicata; di sedere in permanenza fino all'assolvimento di urgenti misure per la piena occupazione dei lavoratori e dei diplomati disoccupati; di invitare alla riunione del Consiglio, con diritto alla parola, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, professionali e i consiglieri provinciali della provincia di Matera e perché si uniscano alla protesta e alla lotta, e termina invitando «un caloroso saluto a tutti gli emigrati all'estero e nel Nord Italia». A questi ultimi rivolge l'invito a trasmettere a quelle popolazioni l'augurio che le lotte operarie in corso abbiano pieno successo per il progresso economico e sociale di tutta Italia, per la conquista dei diritti sindacali e di libertà nelle fabbriche e nella società, per la rinascita del Mezzogiorno nella piena applicazione della Costituzione repubblicana». NELLA FOTO: un aspetto delle grandi manifestazioni unitarie degli ultimi giorni.

LE MADRI BLOCCANO LA COLOMBO «Da 14 anni attendiamo una scuola!»

Il traffico è rimasto paralizzato per ore — Lezione all'aperto sul terreno su cui dovrebbe sorgere un edificio scolastico — Occupata una scuola all'aperto — Assemblee in tutti i quartieri e borgate



Genitori e alunni dell'Ostiense protestano sulla Cristoforo Colombo, a Roma.

Nuove proteste ieri a Roma per la scuola. La Cristoforo Colombo, una delle principali arterie della capitale, che collega il centro della città ad Ostia, è stata bloccata per ore da centinaia di genitori e di bambini della Garbatella, da giorni in agitazione per avere finalmente una scuola. Altri genitori e scolari, sempre nella mattina, hanno occupato una scuola elementare all'aperto a Porta S. Sebastiano, nei pressi di Caracalla. Manifestazioni, cortei di protesta, assemblee si sono svolte in altre parti della città: a Tomba di Nerone, sulla Cassia, dove su iniziativa della sezione comunista, ieri sera, si è tenuta una affollata assemblea di genitori sui gravi problemi scolastici della zona, dove le assemblee e riunioni nelle borgate e nei quartieri.

Alla Garbatella, da giorni, le madri e gli scolari della scuola elementare «G. Alonzi» sono in sciopero per avere aule decenti ed igieniche, ma finora hanno ricevuto solo vaghe promesse. Ieri mattina si sono radunati a

zione da tempo per i turni di pomeriggio e per la minaccia di trasferimento di una parte di loro addirittura all'EUR, il centro della città ad Ostia, per la carenza di locali.

Ormai ogni giorno il Comune è letteralmente assediato da delegazioni di genitori d'ogni quartiere che protestano contro i doppi e tripli turni, la mancanza di aule e di trasporti, l'assurda situazione in cui sono costretti a studiare i ragazzi: ogni giorno che passa la protesta popolare si allarga sempre di più includendo la giunta comunale di centro sinistra, alle sue gravissime responsabilità. Anche nei prossimi giorni si prevedono altre iniziative in cui il nostro partito è sempre in prima fila nel promuovere assemblee e riunioni nelle borgate e nei quartieri.

centinaia sul vasto terreno abbandonato, dove da 14 anni il Comune dovrebbe costruire una scuola. Naturalmente i lavori non sono neanche iniziati, nonostante le continue pressioni dei cittadini. In corteo i manifestanti hanno attraversato le strade della Garbatella e sono arrivati fin sulla Cristoforo Colombo, verso le 9.

Qui le madri, i ragazzini col grembiule ed il fuoco, la cartella in mano, hanno bloccato il traffico che è rimasto paralizzato per ore: lunghe file di auto si sono formate ed ai conducenti le donne hanno spiegato i motivi della loro clamorosa protesta. Poi, sempre in corteo, i genitori ed i ragazzi sono tornati sul terreno e qui, all'aperto, alcuni insegnanti hanno fatto lezione ai bambini: un fatto ormai abituale a Roma, visto che il Comune non fornisce aule e scuole per tutti.

A Porta San Sebastiano, alle Terme di Caracalla genitori e scolari hanno occupato l'elementare «Gardineria», una scuola all'aperto per bambini che hanno particolarmente bisogno di questo tipo di scuola. Naturalmente mancano i locali: 150 bambini, che i genitori hanno ritenuto di far iscriverli alla scuola, sono stati respinti. A ragione i genitori chiedono, quindi, che le quattro aule del piano superiore della scuola, adibite per le lezioni ai giardinieri comunali, e che restano quasi sempre inutilizzate, vengano messe a disposizione dei piccoli esclusi.

Ieri mattina, i genitori e gli alunni hanno occupato le aule chiedendo a gran voce che l'assessore ai Giardini, Sapio, consegnasse i locali. Non sapendo come fare a contrastare la protesta, il direttore ed il personale hanno addirittura chiuso dentro madri, alunni e maestri, bloccando il cancello dell'istituto.

L'occupazione è stata sospesa nel pomeriggio dopo che il Comune ha assicurato che verrà rapidamente ultimata la costruzione di un padiglione prefabbricato. Comunque i genitori chiedono che intanto vengano utilizzate le quattro aule.

Intanto per tutta la settimana a Centocelle, il quartiere che nei giorni scorsi è stato teatro di manifestazioni ed occupazioni di scuole, il PCI ha indetto una serie di assemblee e riunioni sui problemi scolastici.

IV convegno degli storici italiani e sovietici

Sabato 25 ottobre alle ore 9 in Piazza della Repubblica 47 avranno inizio i lavori del IV Convegno degli storici italiani e sovietici organizzato dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica e dall'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Nella giornata di sabato sarà trattato il tema: «Lo sviluppo della città in Italia e in Russia nei secoli XIV-XVI» (relatori sovietici: prof. Nicolaj E. Novos dell'Università di Leningrado e Valentin L. Janin dell'Università di Mosca; relatore italiano il prof. Ernesto Sestan, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze); nella giornata di domenica il Convegno affronterà il tema: «I rapporti italo-russi dal 1900 al 1914» (relatori sovietici: prof. Zinaida P. Jachimovich e Lina Misiano; relatore italiano il prof. Franco Cattaneo, dell'Università di Milano).

Convegno della stampa

Sabato e domenica prossimi (25 e 26 ottobre) nel salone della Federazione del PCI di Prato, si terrà l'annuale Convegno nazionale della stampa comunista.

I lavori del Convegno si svolgeranno secondo il seguente programma: sabato 25, ore 10, relazione del compagno Alessandrino Natta, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione stampa e propaganda, sul tema: «L'Unità e la stampa comunista: la loro funzione ed i compiti»; ore 11, discussione; ore 16, discussione.

Domenica 26, ore 9: discussione; ore 12: conclusioni del compagno Giancarlo Pagetta, della Direzione del PCI e direttore dell'Unità; ore 13: elezione del Comitato Nazionale Amici-Unità.

Alla Camera dibattito sulle proposte governative

Vaste critiche alla legge sull'istruttoria sommaria

La Camera ha iniziato ieri l'esame della legge, già approvata al Senato, che modifica l'articolo 306 del Codice di procedura penale (riguardante i casi in cui si procede con istruttoria sommaria). Come è noto, questa legge fu presentata dal governo in seguito alla sentenza con cui la Corte Costituzionale, nel novembre del 1968, aveva ritenuto illegittimo il terzo comma dell'articolo 306 «nei limiti in cui esclude la sindacabilità, nel corso del processo, della costituzione del Pubblico Ministero sulla evidenza della prova».

Come già a Palazzo Madama, i comunisti hanno espresso profonde riserve anche nell'aula

di Montecitorio perché — lo ha rilevato il compagno SARADINI — anche questa legge, come già quella sui diritti della difesa, si muove su una linea politica arretrata e conservatrice. Lungi dall'essere un esempio «rattoppo» come l'ha definita il ministro Gava, la legge appare infatti destinata a conservare al Pubblico Ministero gli attuali larghissimi poteri istruttori che del resto tornano, col nome di «indagini preliminari» anche nella delega per la riforma dell'intero processo penale.

Dopo aver ricordato la posizione dei comunisti per l'abolizione dell'istruttoria sommaria e per la separazione tra le figure dell'inchiesta e del giudice og-

gi riunito nel pubblico ministero, il compagno Sabadin ha definito l'attuale legge come la peggiore di tutte quelle finora presentate in materia di diritto. Essa è infatti incostituzionale, in quanto col suo meccanismo farraginoso, non stabilisce la certezza del diritto, e continua a eludere il principio fondamentale secondo il quale nessuno può essere sottratto al giudice naturale preconstituito per legge. E' un provvedimento che non risolve ma aggrava l'attuale crisi della giustizia.

Questa mattina una relazione del ministro Moro aprirà l'annuale dibattito di politica estera.

gi riunito nel pubblico ministero, il compagno Sabadin ha definito l'attuale legge come la peggiore di tutte quelle finora presentate in materia di diritto. Essa è infatti incostituzionale, in quanto col suo meccanismo farraginoso, non stabilisce la certezza del diritto, e continua a eludere il principio fondamentale secondo il quale nessuno può essere sottratto al giudice naturale preconstituito per legge. E' un provvedimento che non risolve ma aggrava l'attuale crisi della giustizia.

Questa mattina una relazione del ministro Moro aprirà l'annuale dibattito di politica estera.

gi riunito nel pubblico ministero, il compagno Sabadin ha definito l'attuale legge come la peggiore di tutte quelle finora presentate in materia di diritto. Essa è infatti incostituzionale, in quanto col suo meccanismo farraginoso, non stabilisce la certezza del diritto, e continua a eludere il principio fondamentale secondo il quale nessuno può essere sottratto al giudice naturale preconstituito per legge. E' un provvedimento che non risolve ma aggrava l'attuale crisi della giustizia.

Questa mattina una relazione del ministro Moro aprirà l'annuale dibattito di politica estera.

N.D.
ENRICA BONA
Palermo 20 ottobre 1969.

On. Fur VELLETRI - Viale Viola 2, Palermo - Tel. 230120 - 230126